

Nota sul dialogo intorno al Discorso di Benedetto XVI al Bundestag con John Finnis, Marta Cartabia, Francesco Botturi, Eugenio Mazzarella

Abbiamo incontrato un fine intellettuale ma soprattutto un uomo unito.

Nel primo momento di lavoro pubblico sul Discorso al Parlamento tedesco di Benedetto XVI, ideate dal Centro Culturale di Milano e svoltosi nell'Aula Magna dell'Università Cattolica sono emerse, in tutta la loro drammatica attualità, le domande e gli ambiti che documentano una crisi della giustizia, del diritto, della politica ma anche la loro possibilità nuovo servizio e ripresa.

La radice dei caratteri arbitrari o 'creativi' del diritto o dell'assestamento della dittatura dei desideri, così come dell'*impasse* della politica, risiedono nella frattura tra "essere" e "dover essere", tra ammettere e scommettere sulla capacità della ragione di riconoscere il reale (l'essere) e la conseguente dinamica dell'azione. Una frattura, si è ricordato, tra ciò che è giusto e che questo possa considerarsi esperienza riconosciuta e comune a tutti, divenire perciò costruzione della persona e della società (il bene comune potremmo dire o lo sviluppo integrale della persona).

E' riecheggiato come il cristianesimo abbia individuato le vere fonti del diritto rimandando sempre alla natura e alla ragione, dando forza a quell'alleanza che affonda le sue radici nell'incontro tra Atene, Roma e Gerusalemme. Una fiducia nelle evidenze del cuore dell'uomo e nello stesso tempo una consapevolezza della sua fragilità. Comunque un punto di non ritorno del mondo da cui dipendono anche l'illuminismo e lo stesso positivismo, laddove non pretendano ridurre tutto a meccanismo e convenzione.

"Come riconoscere ciò che è giusto?". La considerazione di questo interrogativo, rivela la consapevolezza o meno in noi di una drammatica riduzione della ragione nel nostro tempo.

Nell'incontro è emerso come il Discorso di Berlino rilancia a tutti una domanda su dove stiamo: se ci diamo la luce e la vita da noi stessi, preferendo il bunker senza finestre di sistemi perfetti e disumani, o se attinge al reale potendo vedere ancora la vastità del mondo in questo inizio di terzo millennio.

Più la democrazia si può scambiare con l'accontentarsi di ricevere dal potere il riconoscimento dei propri singoli diritti alla differenza, più tutta la società si soggioga a un Potere della "maggioranza" perdendo i contorni della democrazia come società unita e condivisa.

La Chiesa, quella realtà che Finnis scoprì da giovane studioso, sulla scia di Newman, come "l'unica seria candidata ad essere una comunità nuova nella consapevolezza che Dio esisteva, che era intervenuto nella storia, e può mostrare la risposta alla frattura, la risposta a Hume e Kant", che avvallano il fossato tra morale e conoscenza, tra giustizia e diritto.

Questo fattore vivente di comunità è un appello costante alla ragione, di riflessione sull'esperienza che costringe, quando si fa sentire, all'incontro con la realtà fino alla responsabilità di cui c'è grande bisogno.

Il prossimo appuntamento il 13 aprile, un dialogo e interrogativo sul contributo della scienza con lo scienziato Emilio Chuvieco, dell'Università di Alcalá, che parlerà dell'ecologia dell'uomo del Discorso a Berlino: il biocentrismo e la critica al cristianesimo, conseguenze morali e teologiche delle riflessioni di Benedetto XVI sulla vita e sulla natura.

Centro Culturale di Milano

www.cmc.milano.it